

Primo Piano - *Rapporto Svimez 2026: al Sud solo il 12% dei nuovi occupati è under 35. Emergenza lavoratori poveri e povertà energetica*

Roma - 10 nov 2026 (Prima Notizia 24) **Nel Mezzogiorno si contano 1,2 milioni di occupati a rischio indigenza. Divari netti con il resto d'Italia su retribuzioni, spese per l'abitazione, sanità e impatto del cambiamento climatico.**

Nonostante nel secondo trimestre del 2026 il Mezzogiorno registri un incremento di 643 mila occupati rispetto al 2021, la ripresa dell'impiego continua a marginalizzare i giovani. Di questi nuovi posti di lavoro, infatti, appena 70 mila sono stati destinati a lavoratori under 35, pari a solo il 12% del totale. È l'allarmante quadro delineato dal Rapporto Svimez 2026 “L’economia e la società del Mezzogiorno”, che evidenzia una profonda emergenza legata al fenomeno dei lavoratori poveri e al persistere di ampi divari territoriali. Sebbene l'aumento dei posti di lavoro abbia generato un miglioramento generale degli indicatori di mercato, la partecipazione femminile al lavoro nel Sud resta ferma al 40,7% (nella fascia 20-64 anni), a fronte del 58% della media nazionale e del 71,3% di quella europea. Inoltre, la crescita occupazionale non si è tradotta in un recupero delle retribuzioni: tra il 2021 e il primo semestre del 2026, i salari orari reali sono crollati del 9,9% nel Mezzogiorno, contro una flessione del 7,2% su scala nazionale e dello 0,6% nella zona euro. Una perdita di potere d'acquisto che colpisce stipendi già strutturalmente ridotti: a cinque anni dalla laurea, un giovane impiegato al Sud percepisce mediamente 1.748 euro netti al mese (1.780 euro nel Centro-Nord), distante dai 2.850 euro della media Ue. Il rapporto evidenzia come la sola occupazione non sia ormai sufficiente a proteggere dall'indigenza. Nel Mezzogiorno il 19,5% dei lavoratori vive in nuclei famigliari a rischio povertà (rispetto al 6,8% del Centro-Nord), per un totale di circa 1,2 milioni di lavoratori poveri, pari a oltre la metà del dato nazionale. Più del 23% dei dipendenti meridionali (1,1 milioni di persone) guadagna meno di 9 euro lordi l'ora, con picchi del 69% nel settore agricolo. Parallelamente, solo il 26,9% delle famiglie del Sud con componenti in età da lavoro vanta almeno due occupati, contro il 42,3% del Centro-Nord. A pesare sui bilanci famigliari sono anche i costi legati alla casa e ai servizi essenziali. Il 60,7% dei nuclei meridionali (circa 5,2 milioni di famiglie) ritiene troppo elevate le spese per l'abitazione tra affitti, mutui, utenze e manutenzione. In aggiunta, quasi una famiglia su sette al Sud vive in condizioni di povertà energetica (il 13,6%, contro il 7,1% del Centro-Nord) e il 24,2% delle persone in fragilità economica ha dovuto rinunciare a visite o accertamenti medici specialistici. Criticità si riscontrano anche nella gestione delle risorse idriche, con il 18,6% delle famiglie del Sud (oltre il 25% nelle Isole) che segnala disservizi nell'erogazione dell'acqua, e nel comparto sanitario, dove il 18,2% dei ricoveri oncologici dei residenti meridionali avviene in strutture del Centro-Nord, con punte del 50,2% in Calabria. La vulnerabilità economica colpisce duramente anche i minori: il 49,9% dei giovani

residenti nel Mezzogiorno vive in nuclei impossibilitati ad affrontare spese improvvise. L'analisi dello Svimez si conclude richiamando l'impatto crescente dei fattori ambientali sul tessuto socio-economico del Sud. La combinazione tra fragilità economica ed eventi climatici estremi mostra conseguenze dirette sulla salute: nelle regioni meridionali un mese caratterizzato da temperature criticamente elevate è associato a un incremento della mortalità mensile del 5,5% (rispetto all'1,7% del Centro-Nord), in un contesto in cui tra il 2020 e il 2024 il Mezzogiorno ha affrontato in media 5,9 mesi all'anno di grave siccità.

(Prima Notizia 24) Martedì 10 Novembre 2026